

Il bandito: «Dovevo custodire un uomo, arrivò un bambino»

# «Ho partecipato al sequestro Kassam»

## La confessione di Matteo Boe

«Io, Matteo Boe confesso di aver partecipato al sequestro di Farouk...». All'udienza davanti al gup di Cagliari, la clamorosa svolta nel caso-Kassam: il presunto capo della banda ammette le sue responsabilità e ottiene il rito abbreviato. Al processo, il prossimo 11 aprile, potrà ottenere lo «sconto» di un terzo della pena. In una memoria di quattro pagine, la «verità» dell'imputato, che cerca di scagionare i suoi presunti complici già condannati a 30 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Premessa in stile e linguaggio brigatista: «Non faccio atto di sottomissione a coloro che sono rappresentanti di un sistema di potere ingiusto e colonialista...». Ma quella che segue non è affatto una sfida allo Stato o alla giustizia: al contrario è una confessione in piena regola. Matteo Boe l'«irriducibile», alla fine, ha scelto la capitolazione. In una memoria, consegnata ieri al giudice per le udienze preliminari di Cagliari, Michele Laco, ammette per la prima volta la sua partecipazione al sequestro di Farouk Kassam. «Una scelta assai travagliata che io non condivido», spiega la sua compagna, Laura Manfredi, fuori dall'aula del gup. Ma se il prezzo è alto, i vantaggi non sono da meno: a «Papillon» viene concesso il rito abbreviato. In altre parole, al processo, fissato il prossimo 11 aprile, potrà usufruire dello sconto di un terzo della pena. Se la potrà cavare cioè con una condanna a 20 anni, contro i 30

infilati ai suoi presunti complici. Né il pubblico ministero Mauro Mura né la parte civile, rappresentata dall'avvocato-sindaco Manano De-logu e dal figlio Roberto, si oppongono: la confessione del presunto capo della banda può essere considerata una «vittoria su tutta la linea» dell'accusa.

### Scagionare i complici

In realtà, la «verità» di Boe si discosta in più di un punto dalla ricostruzione ufficiale dei 177 giorni del sequestro Kassam. Con una seconda premessa - dopo quella «politica» già menzionata - che riguarda i motivi della confessione: «Intendo adempiere ad un dovere morale nei confronti di persone che sono state condannate ingiustamente, innocenti, per un reato che non hanno commesso e che sono state incastrate per un fatto del tutto fortuito, del quale sento la responsabilità...». Il riferimento è alle famose foto dei presunti complici, Ciriaco Marras e Mario Aspro-

ni, davanti alla grotta-prigione di Farouk sui monti di Lula: gli investigatori le avevano trovate addosso a Boe, al momento della cattura il 20 ottobre 1992 in Corsica, e quel materiale ha costituito la principale prova d'accusa contro i due imputati.

E va alla confessione. «Durante la latitanza - racconta Boe - mi era stato proposto di custodire un uomo, un arabo, che doveva essere rapito in Costa Smeralda. Avevo dato il mio assenso e attendevo l'arrivo di quest'uomo, quando invece il gruppo di persone destinate al prelievo arrivò portando con sé un bambino». Segue la descrizione dei luoghi della prigione di Farouk. Prima presa di distanze dall'accusa: «Non erano grotte vere e proprie, ma anfratti completati in muratura e coperti di terra...». Essi non hanno niente a che fare con la grotta delle foto, come è facile rilevare dalle mille differenze rispetto al primo racconto del bambino...». Secondo capitolo: la mutilazio-



ne dell'orecchio «Seppi che c'era un'alta difficoltà perché l'arabo non voleva mettere una lira del suo. Ad un certo punto - prosegue il memoriale - si presentò a me e all'altra persona che custodiva il bambino uno dei componenti del gruppo di prelievo. Si tratta del personaggio alto che l'accusa ha cercato di confondere con me. Questi suggerì di minacciare il taglio dell'orecchio del bambino, e disse di aver saputo dal basista che a quella minaccia avrebbero pagato di certo. Dopo la scadenza dell'ultimatum tornò con l'occorrenza per il taglio, operazione nella quale era pratico e che eseguì senza che Fa-

rouk quasi se ne accedesse...».

### Il basista

Terza questione: la figura del basista. È la vera novità del racconto di Boe: un personaggio misterioso, evidentemente vicino ai Kassam, che dà informazioni - spesso inesatte - sulla famiglia e fornisce una spiegazione malevola del rifiuto di pagare da parte di Fateh. «Secondo alcune voci - riferisce Boe - l'arabo era convinto che Farouk non fosse figlio suo ma di un congiunto che sospettava avesse avuto una relazione con sua moglie...». E qui si collega l'ultima importante vicenda: il riscatto. Boe l'«irriducibi-

### Torino, processo al giudice di sorveglianza

È sotto inchiesta il presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino, Pietro Fornace: secondo la procura di Milano avrebbe commesso diversi abusi d'ufficio, alcuni dei quali si sarebbero tradotti in permessi non dovuti a favore di Graziano Mesina, il bandito sardo noto come Grazianeddu o anche «Il re del Supramonte». I fatti si riferiscono alla fine del 1991. In ottobre, il giudice Fornace concede a Mesina, che sta scontando l'ergastolo, la semilibertà perché un presunto amico d'infanzia del bandito sardo, Michele Qual, sarebbe disposto ad assumersi nella sua azienda. Successivamente, tra aprile e luglio del 1992, il Tribunale di sorveglianza concede a Grazianeddu tre permessi per recarsi in Sardegna, formalmente per motivi familiari, ma di fatto Mesina avrebbe svolto un ruolo di mediazione con i rapitori del piccolo Farouk Kassam, e per questo si trova attualmente sotto inchiesta. Ma contemporaneamente, a Torino, un pregiudicato pentito (un ex cancelliere del Tribunale di sorveglianza) ha raccontato che il presidente Fornace avrebbe fatto diversi favori a detenuti che chiedevano di uscire dal carcere. E la procura di Milano apre un'inchiesta. □ GP R

### Publitalia Nuova indagine su Dell'Utri

■ TORINO. L'ex presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri sarebbe nuovamente indagato dalla procura della repubblica di Torino per presunti falsi in bilancio realizzati dalla concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest il nuovo filone d'indagine, condotto dai sostituti procuratori Luigi Marini e Cristina Bianconi e dalla guardia di finanza di Torino, è frutto delle perquisizioni svolte negli uffici di Publitalia per la già nota vicenda delle sponsorizzazioni sportive «gonfiate» per creare fondi neri.

I magistrati torinesi avrebbero riscontrato falsi in bilancio nel periodo 1992-93 per un ammontare di circa 400 milioni, ufficialmente utilizzati per pagare consulenze ad alcuni professionisti del settore marketing. Secondo gli inquirenti, invece, il denaro sarebbe finito ad alcuni ex esponenti dell'area Dc «ingaggiati» per collaborare alla nascita del partito politico di Silvio Berlusconi, divenuto in seguito Forza Italia. Fra questi «consulenti» figura Ezio Cartotto, già vicino alla corrente democristiana di marcora, indagato dai pm torinesi per frode fiscale ed interrogato a Torino due settimane fa. Secondo l'accusa Cartotto avrebbe lavorato per Publitalia sino agli ultimi mesi del '93, gettando le basi per il movimento berlusconiano che sarebbe nato di lì a poco.

La scorsa settimana il sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo ha incontrato i colleghi torinesi per visionare le carte dell'indagine ed è probabile che l'intera inchiesta passi per competenza alla procura di Milano.

Cinquecento operai senza lavoro da giorni sui monti che separano Crotona e Cosenza

## Disoccupati bloccano la Sila

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARRANO

■ SAN GIOVANNI IN FIORE. Sono più di cinquecento i disoccupati che hanno isolato San Giovanni in Fiore, il cuore della Sila a 1200 metri tra le montagne che separano Crotona e Cosenza. Come ogni mattina da quattro giorni un po' prima dell'alba si mettono a disposizione del Comitato disoccupati di San Giovanni in Fiore per tirare su i blocchi stradali. «È l'unico lavoro che possiamo fare», ironizzano.

Non sono esasperati i cercalavoro della Sila. Sono proprio disperati. Non riescono a farsi ascoltare da nessuno, sanno di aver di fronte una prospettiva durissima. Puntano tutto sull'incontro di questa mattina in prefettura per uno sbocco positivo. La Regione Calabria, ripetutamente invocata, ha risposto con segnali deboli, fino a ora li ha ricevuti soltanto per elencare le difficoltà che ostacolano le soluzioni.

Ieri i blocchi sono iniziati più presto, alle tre di notte, e sono aumentati: uno a ridosso di Difesa della Serra per impedire qualsiasi collegamento con Crotona e Ca-

tanaro; un altro a Garga per stoppare il traffico da o verso Cosenza; un terzo per chiudere l'antica Strada 107 tra San Giovanni e l'Alto crotonese. Bloccati anche i bivi Germano e Cagno. Auto vecchie, pezzi d'albero (quelli che non servono per i fuochi a cui riscaldarsi), molle di vecchi materassi sventrati, serve tutto per chiudere San Giovanni fino alle nove di sera quando il gelo manda tutti a casa per qualche ora di tregua. Quattro carcasse di lavatrici e uno scaldabagno sono piantati come paletti in mezzo alla neve della superstrada che collega Cosenza a Crotona tagliando le montagne. Insomma, da un lato, San Giovanni in Fiore; dall'altro, il resto del mondo.

Nessuno sa quanto potrà durare, ma la percezione di un punto di eccezionale sofferenza è netta. Le forze dell'ordine si stanno limitando a controllare la situazione ma tutto, da un momento all'altro, potrebbe sfuggire di mano. Non sono gli antichi braccianti e i vecchi forestali. Tra i manifestanti si parla correttamente in italiano: i diplomati e i laureati sono tanti. Con più gova-

ni, quelli ancor più induriti, padri di famiglia esultanti da un lavoro che avevano. Infine, il drappello (consistente) degli emigrati, tornati soprattutto dalla Svizzera, in gran parte muratori ed ex artigiani dell'edilizia.

Giovanni ha trentadue anni. È un uomo forte coi capelli lisci e gli occhi neri. A tratti balla sui piedi lentamente tenendosi le mani inguantate dentro le tasche della giacca a vento azzurra: «Per non farmeli congelare»; si giustifica. È diplomato come la sua fidanzata, stanno insieme da quando erano ragazzi. Per sposarsi aspettano un'occasione di lavoro. «Che faccio? Mi sposo e poi a casa mia ci facciamo mantenere in due? Giovanni rispetto agli uomini della sua stessa età delle precedenti generazioni, dall'inizio della repubblica a oggi, è segnato da una diversità: non ha mai conosciuto un lavoro vero e convive con l'incubo di restare tagliato fuori da quest'esperienza per tutto il resto della vita. Spiega: «Qualche lavoro l'ho fatto. Anzi, ne ho fatti tantissimi, tutto quello che m'è capitato. Ma sempre cose provvisorie che sapevo che sarebbero finite. Un lavoro ve-

ro, definitivo, stabile mai».

Mario Oliverio, deputato del Pds, snocciola al cronista le cifre della tragedia sociale: «Ci sono 5000 iscritti nelle liste del collocamento. Siccome a San Giovanni siamo 20mila, il tasso della disoccupazione, rispetto alla popolazione attiva, è del 50 per cento. E' così anche negli altri paesi intorno. Nell'83 a San Giovanni c'erano 700 forestali ora sono 230. A Longobucco erano 800 e sono meno di 400. Ad Acri 1000 e sono precipitati a 490. E' stata bloccata la forestazione? va bene. Ma tagliate dove i forestali non servono non sulle montagne dove i boschi si stanno infracidendo perché nessuno li cura. Poi bisogna aggiungere la crisi di tutti i settori tradizionali: edilizia, lavori pubblici soprattutto, agricoltura. E' una polveriera, altro che rivolta fiscale. Vengano quelli di An a spiegare ai disoccupati che al nord dicono che bisogna tagliare ancora, che quindi bisogna tagliare loro che devono vedersela da soli. Anzi, il fuoco perché nessuno vada a votare per protesta contro la Regione dove però il partito che dirige la musica è proprio An».

Vittima e aggressore erano ambedue militanti di Rifondazione comunista

## Chieti, muore dopo rissa in sezione

■ ROMA. Una discussione appassionata, accalorata, degenerata in aggressione. Poi i primi malesseri, via via più gravi, fino al coma e, ieri, alla morte. Potrebbero essere state proprio la passione politica e l'ostinazione nel contrastare una candidatura alla carica di segretario di sezione giudicata non adeguata a costare la vita a Domenico Menna, 42 anni, sposato e padre di tre figli, tesoriere della sezione di Rifondazione comunista di Atesa, in provincia di Chieti.

Menna non faceva mistero, nelle riunioni di partito, di essere contrario all'elezione a segretario della sezione di Umberto Cinalli, sessantenne titolare di un autonoleggio.

Le discussioni si erano comunque sempre mantenute nell'ambito di un normale confronto politico, per quanto aspro. Ma il 20 gennaio, all'interno della sezione, Cinalli aveva aggredito Menna, colpendolo con numerosi pugni alla testa di fronte a un esterrefatto assessore provinciale ai Lavori pubblici, Flavio Mastrococco, anch'egli militante di Rifondazione. Dopo essere riuscito a sottrarsi alla furia dell'aggressore, Domenico Menna si era fatto medicare al pronto soccorso, dove gli erano state riscontrate alcune leggere lesioni ed era stato subito dimesso.

Un episodio apparentemente senza conseguenze, salvo quelle

politiche. Ma nei giorni successivi al pestaggio Menna ha accusato sempre più spesso dolori, gremmi di testa e svenimenti - anche nel corso di una visita medica - tanto da decidere di ricoverarsi all'ospedale di Lanciano. La situazione però è andata progressivamente peggiorando, fino all'entrata in coma, una quindicina di giorni fa, e al trasferimento nel più attrezzato ospedale di Pescara, dove però è morto ieri mattina senza aver più ripreso conoscenza. Sulla vicenda la procura della Repubblica di Lanciano ha aperto un'inchiesta, ipotizzando per Cinalli il reato di omicidio preterintenzionale. Molto, comunque, dipenderà dall'esito dell'autopsia, in pro-

gramma per oggi, che dovrà stabilire con precisione le cause del decesso e chiarire se effettivamente la morte di Menna è stata una conseguenza diretta dei duri colpi ricevuti.

La tragedia ha creato profonda impressione ai vertici di Rifondazione comunista. Non ci sono per il momento prese di posizione ufficiali. Ma «di fronte a un fatto così doloroso, alla morte di una persona - dice un portavoce della direzione del partito - c'è innanzitutto il cordoglio del segretario e del presidente. Ed è scontato l'avvio di un'indagine interna, parallela a quella della magistratura, per appurare come si sono effettivamente svolti i fatti nella sezione di Atesa».

### AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI

16 MARZO: IN MARCIA PER LA SOLIDARIETA'

Per canali d'ingresso legale per lavoro, regolarizzazione generalizzata del lavoro anche precario o autonomo e della ricerca di lavoro, tutela sanitaria e protezione sociale di base per tutti, effettività dell'asilo politico e umanitario, piena eguaglianza dinanzi alla legge e alla giustizia. Contro la trasformazione in reato dell'irregolarità del soggiorno

Su questi punti irrinunciabili rispetto al Decreto ed oltre il Decreto,

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

sabato 16 marzo ore 14 da p.za della Repubblica a p.za del Popolo

(e dopo la manifestazione, anche in coincidenza con la Conferenza intergovernativa di Torino, va posto il problema della garanzia in Italia e in Europa dei diritti sociali e civili universali e dei diritti politici, del voto amministrativo ed'accesso alla cittadinanza)

Adesioni all'1/3: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Arcigay & lesbica, Acse (Comboniani), Alternativa Verde Solidale, Anac, Anolf, Anti-racist European Network, Asgi, Ass. Assorto (Somali toscana), Ass. ne Bangladesh, Ass. ne Centro Astalli, Ass. C. Mendez-Bo, Ass. Italia-Nicaragua, Ass. ne Jerry Masilo, Ass. ne Lavoratori Pakistani, Ass. obiettoni non violenti, Ass. ne per la pace, Ass. ne Rinscimento, Ass. ne La Quercia - Poggiomarino, Ass. ne Pedro19 - Rm, Auser, Azione cattolica, Caritas (Calabria, Aversa, Caserta, Ivrea, Lecce, Nocera-Sarno, Saluzzo), Casi, Centro Astalli, Centro Autog. v. Vit. Eman. - Ostia, Centro Cult. Albanese Aglimi, Centro ricerca per la pace-Vt, Cir, Cnca, Comunità Welcome, Cobas-Slai, Cocis, Col. Malcolm X Iic. Augusto-Rm, Com. Golfo, Comun. Capodarco, Comun. Isolotto Fi, Comunità Sant'Egidio, Consorzio italiano solidarietà, Coop. Mondo unico-Fi, Coord. pace Bagnacavallo-Rv, Cser e Missionari Scalabniani per emigrati, Emmaus Italia, Fed. Assoc. Ivorane, Fed. Chiese Evangeliche, Filef, Forum Antraz. Ge, Forum permanente Terzo Settore, Frati min. Salerno, Gloc, Giovani Firm. Cisl, Gruppo Abele, Gruppo Africa, "Lontano da dove"-Fi, Magistratura democratica, Mani tese, Martin Buber-Ebrei per la pace, Migrantes Brescia Calabria e Sicilia, Missionari Saveriani, Movimondo, Pax Christi, Rete antirazzista (Adm-Ass. difesa minoranze, Africa insieme, Ass. ne immigr. Pd, Casa diritti e "Sopra i ponti" Bo, Casa diritti sociali-Rm e Fi, Casa solidarietà e "Imminews" - Ct, Centro S. Chiara-Pa, Cie-To, Com. diritti immigr. LE, Coord. Antirazzista-Fi, Filef Lombardia, Forum antraz. Campania, Forum Antirazzista Rm-nord, Italia antirazzista, Kafila To, Lega diritti dei popoli, "Milinda" Mo, Opera nomadi, Naga, Nord sud Rm, Progetto diritti-Rm, Senza confine, SOS- razzismo Ivrea, Villaggio globale) Rete donne immigrate (Adia-Ass. Donne africane, Donne brasiliane, Donne straniere insieme, Filippino Womens Council, Libere insieme, Omcvi, Donne capoverde) Rosa Bianca, Sinistra giovanile, Siulp, Sos razzismo Italia, Uceci, Unione degli studenti, Unione inquilini naz. le, Unione studenti africani Pi, "Voci di donne"-Fi Testate aderenti: Adista, Afazeta, Aspe, Aut & aut, Avvenimenti, Bandiera rossa, Cem-mondialità, Cuore, Frigidare, Fuoriluogo, Guerra e pace, Il Manifesto, Inform, L'emigrato, La terra vista dalla Luna, Liberazione, Missione oggi, Missioni Consolata, Mosaico di pace, Noi donne, Nigizia, Nuovo male, Il Salvagente, Segno 7, Partecipazione, Sottovoce, l'Unità, Vita, I partiti politici: Pds, Prc, Verdi, Cristiano sociali, La Rete, Comunisti Unitari, gli enti locali: Anci Toscana, Assess. Pol. sociali E Romagna, Coord. Enti Locali per la pace, Forum piccole città, Comune di Catania

Riferimenti fax (06) 4465934 - 77209071 - 8478397 - 85352749.

World Wide Web Internet: <http://www.inet.it/ospiti/cuore/zenofob.htm>